LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Fazi Editore

Data 03-01-2010
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL LIBRO DEL FRANCESE AUDEGUY UNA BIBLIOTECARIA CHE STUDIA I CIELI E UNO STILISTA GIAPPONESE: TUTTO PER PARLARE DI NOI

Se guardiamo le nuvole

di ROSSELLA PALMIERI

Ieri De Andrè le aveva definite nere come un corvo, le nuvole. Quelle che, quando si fermano tanti giorni, non lasciano vedere il sole e le stelle. E oggi ci ha pensato lo scrittore francese Stéphane Audeguy, con il suo romanzo *La teoria delle nuvole* tradotto in Italia per Fazi, a dare una «forma» per così dire, all'elemento atmosferico cangiante per eccellenza.

L'incipit farebbe pensare a una storia cupa e vagamente metereopatica: «Verso le cinque di sera tutti i bambini sono tristi: cominciano a capire cosa sia il tempo». Niente di più fuorviante rispetto alla depressione che ti aspetti. Il romanzo di Audeguy si dipana, impalpabile ma reale allo stesso tempo, attraverso mille confini e ancor più numerose geografie. Ma non solo: *La teoria delle nuvole* mescola il romanticismo all'erudizione e lo scrittore è abile a dirigere la sua penna come un telescopio per far vedere con curiosità, al lettore, le sfumature dei cieli. Il filo conduttore del romanzo è tessuto con perizia dal protagonista Akira Kumo, un ricchissimo stilista giapponese che, a Parigi, assume la bibliotecaria Virginie per riordinare i testi che raccolgono le analisi e gli studi sulle nuvole scritti dall'Ottocento ad oggi. Il «pretesto» della trama, che nella sua semplicità potrebbe apparire narrativamente banale, cede subito il passo alla letteratura e alla scienza: c'è Goethe che sogna che il pensiero si sviluppi non simile a un edificio di pietre quanto piuttosto come le arborescenze nebulose che tanto ammirava nei cieli di Weimar. E poi ci sono personaggi che la storia, incomprensibilmente, ha ignorato. Come lo scienziato Luke Howard, lettore appassionato delle geografie del cielo, con il bizzarro capriccio di volerle nominare una ad una; o il pittore inglese Carmichael che nel tentare di dipingerle perse il senno o Robert Abercrombie animato dal desiderio di fotografarle una ad una.

Il linguaggio di Audeguy è pulito, declinato sempre al presente ma allo stesso tempo ricco di «effetti speciali». Perché le nuvole non sono soltanto impalpabile materia narrativa ma consentono anche di toccare un diverso e più sottile livello di lettura, quello del rapporto fra gli uomini e la sfera celeste. Il cervello non ha forse la forma di una nuvola, e così anche il sesso femminile? Con un ammiccamento alla fisiologia e una strizzata d'occhi al Neoplatonismo, dove il Tutto è l'Uno e nulla si perde ma tutto si trasforma, Adeguy tesse la sua geometria celeste con genialità e un pizzico di follia. Così come fanno anche i suoi personaggi, icone, a tratti, dell'uomo disumanizzato posto sotto questo cielo, con la segreta speranza (o illusione) di riconciliazione con esso e con se stesso.

● *Stéphane Audeguy, «La teoria delle nuvole», Fazi 2009, pp. 301, euro 18.*

«Eros Terminal» la fine inumana del nostro mondo
La metropoli apocalittica di Beha
Fausto Coppi, una pedalata verso il paradiso dei laici
Se guardiamo le nuvole

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore